

XXII Domenica del Tempo Ordinario / B (29/08/2021) (Sabbioncello/Merate, 29/08/2021 ore 7)

Deuteronomio 4,1-2.6-8 (Chi osserva i precetti di Dio è saggio)

Dal Salmo 14/15 (Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda)

Lettera di Giacomo 1,17-18.21b-22.27 (Accogliere la Parola seminata in noi)

Marco 7,1-8.14-15.21-23 (Dal cuore dell'uomo escono i cattivi pensieri)

La **prima lettura** di questa domenica ci insegna l'importanza di osservare i Comandamenti di Dio. Mosè disse al popolo: «Ascoltate le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi» (Dt 4,1).

La sequenza indicata (ascoltare, mettere in pratica, entrare in possesso della Terra promessa) ci ricorda tre momenti fondamentali e inscindibili dell'esistenza del credente. Occorre anzitutto ascoltare la parola di Dio. Ma tale «ascolto» sarà reale, effettivo soltanto quando la Parola ascoltata viene messa in pratica. Solo allora ci sarà possibile entrare in possesso della vera Terra promessa, cioè della vita eterna in Paradiso.

Da questo impariamo che è assolutamente necessario mettere in pratica i Comandamenti di Dio, se veramente vogliamo entrare in possesso della vita eterna.

Il **salmo responsoriale** ci ricorda i Comandamenti che si devono mettere in pratica, ossia il comportamento morale che si deve adottare per entrare e dimorare nella Casa del Signore. Vi entrerà e dimorerà solo «colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnia con la sua lingua [...] non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino [...] non presta denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre» (Sal 14/15,1-5). Meditiamo su queste parole e rinnoviamo il nostro proposito di rimanere sempre fedeli alla Legge di Dio che è legge di vita.

Il **Vangelo** di oggi ci insegna qualcosa in più. Rispondendo ad alcuni scribi e farisei, che criticavano i discepoli di Gesù perché mangiavano senza aver compiuto i lavaggi previsti per le mani e le braccia fino al gomito, Gesù dice: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me"» (Mc 7,6). Queste parole sono una decisa condanna dell'ipocrisia. L'ipocrisia è l'atteggiamento di chi a parole afferma delle cose che in realtà non vive, o le compie solo per essere lodato dalla gente.

L'ipocrisia era il peccato dei farisei. Essi lodavano Dio con le parole, con le labbra, e anche con un comportamento apparentemente corretto, ma nel cuore, cioè nell'intimo, nella mente, covavano pensieri tutt'altro che irreprensibili. Gesù ha paragonato i farisei a dei sepolti imbiancati, belli all'esterno, ma che all'interno contengono solo putridume. L'errore del fariseismo (dei farisei di tutti i tempi) è appunto di privilegiare l'atteggiamento esteriore, di non curarsi di quello interiore.

L'errore fondamentale di questa impostazione sta nel fatto che – come ha detto Dio stesso già nell'Antico Testamento – «l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza» (Gen 8,21; cfr. 6,5 e Sir 37,3; Gesù dirà: «Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli...» [Mt 7,11]). Perciò l'uomo, ossia ognuno di noi, lasciato a se stesso, è capace di tutto; tutte le peggiori nefandezze sono possibili all'uomo lasciato a se stesso. Gesù ne fa un elenco: «impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, invidia, calunnia, superbia, stoltezza...». Tutti questi comportamenti – dice Gesù – sono prodotti/provocati dai «pensieri cattivi» che escono dal «cuore» dell'uomo (cf. Mc 7,21-22).

Anche noi rischiamo di essere degli ipocriti e dei sepolcri imbiancati. Lo siamo se la nostra fede non cambia la nostra vita, ma si riduce a dei riti esteriori, o – in altre parole – se abbiamo il nome di Dio sulla bocca, ma il nostro cuore, cioè la nostra mente è lontana da Lui. Per cui diventa facile preda di pensieri tutt'altro che irreprensibili dal punto di vista morale e cristiano, i quali ci mettono

in una relazione sbagliata (in un atteggiamento sbagliato) sia con Dio sia con il prossimo, e di conseguenza ci portano a peccare, a mancare di rispetto sia all'Uno sia all'altro.

Si racconta che un giorno due donne andarono a chiedere dei consigli spirituali a un santo eremita. Una donna era una grande peccatrice che si era sinceramente pentita dei suoi molti peccati; l'altra, invece, era una donna perbene, la quale si sentiva a posto. L'eremita diede un incarico a tutte e due: alla peccatrice disse di andare a prendere una grossa pietra; alla donna perbene ordinò di portargli un sacco pieno di sabbia. Quando le due donne tornarono, il santo eremita disse loro: «Chi di voi due ha fatto più fatica?». Evidentemente tutte e due avevano fatto fatica. Allora l'eremita disse alla donna che si era convertita da una vita di peccato: «La grossa pietra simboleggia il tuo grande peccato», mentre alla donna perbene disse: «Il sacco di sabbia raffigura i tuoi molti peccati di superbia e di orgoglio». La lezione fu compresa molto bene. La donna peccatrice se ne tornò a casa finalmente libera dai suoi peccati; e anche l'altra donna tornò a casa pentita e umile.

Buttiamo via il nostro sacco pieno di tanti peccati di superbia, di tanto disprezzo del prossimo, di tante mancanze alla carità, nei nostri giudizi, nelle nostre parole e nelle nostre opere. Questo sacco ci impedisce di camminare speditamente incontro al Signore e tante volte ci blocca completamente. Gettiamo via questo sacco e, come dice san Giacomo nella **seconda lettura**, mettiamo in pratica la Parola di Dio che è stata seminata in noi, nei nostri «cuori» (cf. Gc 1,21-22).

In modo particolare l'apostolo san Giacomo ci esorta a camminare nella carità con queste parole: «Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo» (Gc 1,27). In poche parole bisogna evitare il male e fare il bene. Non basta solamente evitare il male, ciò è troppo poco, bisogna anche fare il bene. San Giacomo parlava di visitare gli orfani e soccorrere le vedove. Queste due opere sono solo un piccolo esempio: davanti a ciascuno di noi si apre un campo sconfinato di bene da compiere. Non lasciamoci sfuggire questa grazia di poter fare qualcosa per la gloria di Dio e il bene dei fratelli. Sia questo il nostro proposito.

(Rielaborazione di una omelia da *Il settimanale di Padre Pio*)

Padre Franco Valente - OFM